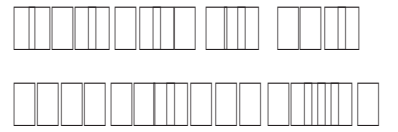


# T 1 N21 N 2N5 0 S2 121 D 12 RDA

1S 1E DC T1



S 2 21

mo, la fede! Benedite la con la benedizione che per lei vi domandano i Santi a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umanato che in questa Roma mandò a risiedere il suo rappresentante sopra la terra». Citazione coraggiosa, che dimostra come, anche nel clima oggi definitivamente cambiato e soprattutto pacificato, la Chiesa non abbia dimenticato la storia. Le proteste dei radicali (il loro segretario Mario Staderini ha parlato ieri di «farsa»), e di alcuni alti esponenti della massoneria, contro la presenza del cardinale a Porta Pia, stanno a testimoniare come vi siano realtà che non hanno accettato fino in fondo quanto è accaduto durante questo lungo processo, e che vogliono invece ribadire la matrice anticattolica del processo risorgimentale. È poi da notare la coincidenza del fatto che proprio un segretario di Stato di origini piemontesi, e non proveniente dalla scuola diplomatica come il suo predecessore Pietro Gasparri, firmatario nel 1922 dei Patti Lateranensi, abbia presenziato alla cerimonia.

Poco dopo, nel suo intervento in Campidoglio, il presidente Napolitano ha sottolineato come nessuna ombra pesi «sull'unità d'Italia» nei rapporti tra laici e cattolici e tra istituzioni dello Stato repubblicano e istituzioni della Chiesa. E così, l'evento di Porta Pia, che «parve un crollo» per il papato, come ebbe a dire il cardinale Giovanni Battista Montini in Campidoglio nell'ottobre 1962, si trasformò in un bene per il vescovo di Roma. «Fu allora - continuava il futuro Paolo VI - che il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimonia del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione morale sul mondo, come prima non mai».

dello Stato italiano». Il principale collaboratore di Benedetto XVI, appena tornato dallo storico viaggio in Gran Bretagna, ha aggiunto che «nel reciproco rispetto della loro natura e delle loro funzioni, la comunità civile e quella ecclesiale desiderano praticare in questo Paese una vasta collaborazione a vantaggio della persona umana e a

beneficio dell'intera società».

Il segretario di Stato ha quindi citato il beato Pio IX, Pontefice controverso per il suo atteggiamento nei confronti del Risorgimento, leggendo il finale di un discorso pronunciato da Papa Mastai nel 1848: «Benedite, gran Dio, l'Italia e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimi».



D N S1 2 S 2 R S 1 2 N D 2 N S1 N 2 2 1 I 2 S 2

1 N 2N1

2 La storia passa anche attraverso i segni, i simboli. E non c'è dubbio che la presenza - e le parole - del cardinale Tarcisio Bertone ieri mattina a Porta Pia, alla commemorazione per i caduti del 20 settembre 1870, giorno della fine del potere temporale della Chiesa, sono destinate a lasciare il segno. Mai un segretario di Stato aveva preso parte a queste cerimonie: quarant'anni fa, nel centenario, Paolo VI inviò a Porta Pia il cardinale Dell'Acqua, suo vicario per la diocesi di Roma, ma non il «primo ministro» d'Oltretevere, com'è accaduto ieri. Accanto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al sindaco di Roma Gianni Alemanno, e ai presidenti della Regione Lazio e della Provincia Renata Polverini e Nicola Zingaretti, Bertone ha preso la parola e ha pronunciato un discorso destinato a lasciare il segno e a rimarginare per sempre, laddove ve ne fossero ancora, ogni residua ferita. «In questa città di Roma - ha detto il cardinale - siamo raccolti in un luogo altamente simbolico per compiere un atto di omaggio verso coloro che qui caddero e per raccogliere il messaggio che ci ha lasciato la breccia di Porta Pia. Dall'oro sacrificio e dal crogiuolo di tribolazioni, di tensione spirituale e morale che quell'evento suscitò è sorta però una nuova prospettiva grazie alla quale ormai da vari decenni Roma è l'indiscussa capitale

Il tribunale di Trieste fa vacillare la gallina dalle uova d'oro dei sindacati italiani: l'Inail, ente che tutela o dovrebbe tutelare il lavoratore in caso d'infortunio sul lavoro. Il coraggioso magistrato triestino Roberta Bardelle scardina l'impianto della legge truffa (D.lgs. 38/2000) che il governo D'Alema aveva approvato. Tale decreto, infatti, prevede, al contrario di quanto avveniva in precedenza, che il danno alla salute (danno biologico) patito dall'infortunato sul lavoro venga liquidato dall'ente sotto forma di rendita mensile anche in presenza di un terzo responsabile patrimonialmente capiente.

È evidente l'ingiustizia nei confronti del lavoratore danneggiato che viene privato per legge del diritto di scelta, ed è costretto ad accettare la rendita mensile dall'Inail, anziché ottenere subito l'intero risarcimento. L'ente invece si rivale immediatamente sul responsabile civile e incassa l'intero capitale risarcitorio. Per esemplificare, Tizio, che recandosi al lavoro patisce un sinistro stradale con postumi gravemente invalidanti per colpa di un terzo responsabile, riceve dall'Inail qualche migliaio di euro o poco più al mese, mentre l'istituto incassa dall'assicurazione l'intero capitale di centinaia di migliaia di euro. Appare *ictu oculi* evidente anche ai più sprovveduti che un meccanismo così giuridicamente perverso permette all'istituto di tutela (sic!) del lavoratore di pagare le rendite investendo il capitale e di speculare sulle spalle dell'infortunato che per statuto dovrebbe assistere.

Se un marchingegno così diabolico di sistematico svuotamento delle tasche del lavoratore a favore di quelle dell'istituto l'avesse legiferato il centrodestra, la Triplice avrebbe probabilmente riempito di scalmanati le piazze italiane. L'imprimatur rosso sul decreto consentì invece di far passare sotto silenzio una simile schifezza e di massacrare la pelle del lavoratore danneggiato. In definitiva, chi ha la sventura di rompersi per colpa altrui femore e bacino in vacanza viene correttamente risarcito, chi se li frattura *in itinere* prende un caritatevole obolo mensile dall'ente che si arricchisce sulle altrui disgrazie.

Tale normativa ha sempre creato grande imbarazzo tra gli addetti ai lavori, ma all'infortunato l'avvocato saggio riferisce che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro «degli altri» e per i dannati il medesimo criterio. Il motto dell'Inail è: *mors tua, vita mea*. Danno tuo, risarcimento mio con mille grazie allo scaltro Baffetto. Per la prima volta il tribunale di Trieste ha avuto il coraggio di smentire questa lecita schifezza scrivendo sapientemente che «Un'interpretazione conforme a Costituzione impone di leggere detta norma (D.lgs. 238/2000) nel senso di consentire all'infortunato la possibilità di rinunciare alla rendita Inail e di poter ottenere direttamente il risarcimento del danno dal responsabile civile. Diversamente vi sarebbe una violazione dell'articolo 3 della Costituzione in quanto i danneggiati *in itinere*, a differenza di tutti gli altri, ove riportanti oltre il 16% di invalidità permanente, avrebbero il diritto di ottenere solo i ratei della rendita erogata dall'Inail e non potrebbero scegliere di percepire direttamente il relativo capitale dal danneggiante o dalla sua assicurazione».

La Corte triestina ha restituito un po' di dignità ai quei lavoratori che la sinistra è bravissima a gabbare con una ambiguità a dir poco machiavellica. Eppure a ogni morte bianca il Tg3 suona le trombe, i progressisti strepitano e i sindacati, plenipotenziari dell'Inail, piangono lacrime da cocodrillo. Le bugie della sinistra italiana hanno le gambe corte e la gallina dalle uova d'oro inizia a vacillare perché pare che altri tribunali intendano seguire tale orientamento giurisprudenziale.

## m S S s aoi aa , e l i S « S o « S



■ Dove si canta meglio? A destra, a sinistra o al centro? Tra politici e personaggi famosi tutti amano sfoderare la propria voce, lo sa bene Umberto Smaila (nella foto al pianoforte), guru dell'intrattenimento, che fa cantare e ballare proprio tutti e conosce bene i loro gusti. Il premier Silvio Berlusconi predilige Charles Aznavour e il repertorio di brani francesi che proponeva quando si esibiva nelle sue performances a bordo delle navi da crociera, con l'inseparabile Fedele Confalonieri. Il ministro Ignazio La Russa è un noto appassionato, come la piddina Giovanna Melandri, il sindaco di Roma Gianni Alemanno,

ma anche Diego della Valle e il direttore Carlo Rossella, gli imprenditori Zoppas e Merloni, o lo chef Gianfranco Vissani, che sta pensando di inaugurare un locale *Smaila's* nel suo resort di Baschi e predilige brani ritmati e movimentati, per far scatenare quelli che lui chiama «gli ingesati». Umberto è stato il performer di numerosi matrimoni vip, come quello dei Frescobaldi, di Enrico Mentana nella casa di Della Valle nelle Marche. E oggi Smaila ha un brano da abbinare per ognuno, politico e no: per Della Valle *Tre settimane da raccontare*, *L'Istrione* di Aznavour per il Cavaliere, *Donne* di Zuccherò per Daniela

Santanchè, *E Lasciami gridare* di Pappalardo per La Russa, per Vissani, invece, *Grande, grande, grande*; per Alemanno naturalmente *Roma nun fa la stupida stasera* di Trovaoli. Sabato sera, Smaila sarà al Castello Sforzesco di Milano per il concerto alla festa del Pdl, ingaggiato dalla Santanchè, che ha visto almeno un centinaio di suoi spettacoli. Chissà se i politici si scatenano nelle danze... Magari con un trenino. «Certo, - dice Smaila - il macchinista è sempre il Cavaliere, dietro tutti gli altri, senza distinzione di classe. Per la famiglia di Fini invece ora ci vorrebbe un vagoncino dell'Orient Express, separato...».

N 1 D 2 R S S 1

## m S i h a , a S i h , ai o i S n S i l l «

■ La stagione venatoria si è aperta domenica tra gli spari... delle polemiche. In 900 mila appassionati riprendono in mano le doppiette, anche se il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla avverte: «È inammissibile che si possa sparare fino a 100 metri di distanza da luoghi privati. Vogliamo interrompere questo scempio». Messaggio chiarissimo che strizza l'occhio agli animalisti. Peccato che il collega di esecutivo, Carlo Giovanardi (sottosegretario alla presidenza del Consiglio), trovi occasione di differenziarsi dalla linea della «rossa»: «Io sto con i cacciatori anche se non lo sono, per fortuna nel governo non sono tutti ultra animalisti...». Poi Giovanardi si lascia andare a considerazioni più complesse: «Rispetto gli animali ma in un mondo dove milioni di bambini muoiono di fame e una società che troppo spesso è indifferente, non vorrei vedere le bestie parificate agli esseri umani».

## c Sh , « S a , i oo

■ L'assalto della Lega all'Emilia, sempre meno rossa, comincia mettendo tende e bandiere al posto di quelle degli ex compagni. Quando la festa dell'Unità di Bologna smantellerà i suoi stand, partirà l'arrembaggio del Carroccio. Fazzoletti verdi al posto delle bandiere rosse per una tre giorni, a metà ottobre, che vedrà il ritorno in città di Umberto Bossi. Il *Senatur* e famiglia ci credono davvero alla conquista della rossa Emilia. Ele visite di Ren-

zo si fanno più frequenti. Qualche sera fa, il «Trota» ha preso l'aperitivo coi giovani padani, e la cena gli è stata servita a due passi da Piazza Maggiore. «Renzo - racconta Lucia Borgonzoni, responsabile del Movimento Giovani Padani di Bologna - si è soffermato a guardare Palazzo D'Accursio». Il tutto proprio venerdì 17, giorno del compleanno del sindaco dimissionario Flavio Delbono.

## S , ol a S a a « a oc

■ Questa non l'ha «parata» nemmeno lui. Giovanni Galli (nella foto), ex portiere del Milan dell'era Sacchi ora capogruppo Pdl in consiglio comunale a Firenze, proprio non ha sopportato l'addio al partito dell'ex vice Bianca Maria Giocoli, appena passata tra le file dei finiani. Galli è sbottato ieri in aula: «Se uno decide di entrare in un altro partito lo fa per sua scelta, senza scaricare la responsabilità sugli altri». Poi s'è alzato dalla poltrona per sedersi due file più in là. «Mi allontanano perché non mi fa più piacere starmi seduto accanto», ha detto stizzito alla Giocoli.

